

MARTEDÌ
4
NOVEMBRE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



SESTO S. GIOVANNI (MILANO) - UNA IMPORTANTE GIORNATA DI LOTTA CONTRO I PONTI E LA CASSA INTEGRAZIONE

Un entusiasmante corteo degli operai della Breda all'assemblea aperta della Falck

Gli operai della Falck entrano in fabbrica al 1° giorno di cassa integrazione - Gli operai della Breda Siderurgica respingono il ponte e occupano il loro posto di lavoro per due giorni consecutivi

MILANO, 3 — Questa mattina l'assemblea aperta alla Falck, con la presenza di 600 lavoratori, era cominciata in modo fiacco per via della sfilata usuale di sindacalisti, « forze politiche » che non fanno parlare gli operai per togliere loro ogni iniziativa e far passare sulle loro teste le vaghe richieste di garanzie al padrone, futuri incontri con il comune. Così ha parlato Stoppini, un sindacalista di Sesto, dicendo « che non si accetta la CI senza contropartite »; Petriccioli (del coordinamento del gruppo Falck) ha illustrato agli operai il quadro dell'attacco padronale: diminuzione dell'organico di 300 posti dall'inizio dell'anno ad oggi, a cui si aggiungeranno altri 350 per la fine del '75, rifiuto di applicare i pre-

cedenti accordi, in particolare quello delle 39 ore di orario previste dal precedente contratto; ha fatto il quadro in cui si articolano le contrattazioni con il padrone e cioè conoscenza del quadro produttivo, generale e particolareggiato, garanzia occupazionale per tutto il '76, a garanzia sulla mobilità concordata e controllata. Ha parlato anche il vicesindaco di Sesto Valmeggi che ha proposto la convocazione straordinaria del consiglio comunale di Sesto aperta ai Consigli di fabbrica.

Ma la loro passerella è stata bruscamente interrotta dall'arrivo del corteo operaio della Breda Siderurgica, che è entrato in sala salutato dagli applausi degli operai presenti, con striscioni, campanac-

ci, cartelli e bandiere rosse, al grido di « Il posto di lavoro non si tocca »; « Il potere deve essere operaio » e cantando Bandiera Rossa. L'atmosfera quindi si è subito riaccesa; ha preso la parola un delegato del consiglio di fabbrica della Breda, raccontando, fra gli applausi di tutti, che questa mattina 1300 operai più moltissimi impiegati e perfino alcuni capi erano entrati in fabbrica all'orario normale respingendo il ponte richiesto dalla direzione. Anche domenica tutti gli operai addetti alla manutenzione avevano occupato il proprio posto di lavoro. A questo punto i burocrati sindacali si sono sub-

to preoccupati di far defluire dalla sala il corteo della Breda per far ritornare i lavori alla « normalità ». Ma ormai l'aria si era guastata per loro; infatti quando ha preso la parola uno della DC è stato accolto da fischi e lazzi sia all'inizio che alla fine.

Hanno parlato poi uno del PdUP, del PSI e del PCI, quest'ultimo in polemica col socialista, dicendo che « i lavoratori devono ancora dare tregua al governo per avere una controparte con cui trattare, contro una crisi al buio ed elezione anticipata che potrebbero far conquistare alle destre integraliste i voti perduti ».

COSTITUITA L'ODP, ORGANIZZAZIONE PER LA DIFESA POPOLARE

Angola - Le forze rivoluzionarie all'offensiva nel nord del paese

Liberata la città di Samba Caju. False le notizie sull'assedio di Benguela e Lobito. Le FAPLA si impossessano di materiale bellico pesante e leggero. Si organizza la resistenza nelle città occupate dalle forze fasciste

(Dal nostro inviato)

LUANDA 3 — Le FAPLA, la struttura militare del MPLA, hanno sferrato l'offensiva a nord di Luanda contro importanti posizioni in mano ai mercenari. L'attacco, per il momento, è concentrato soprattutto a nord-est, ed ha già consentito alle forze popolari di riconquistare la città di Samba Caju. Questa città è molto importante dal punto di vista militare; la sua liberazione consente alle FAPLA il controllo di parte della strada attraverso la quale, il regime reazionario dello Zaire rifornisce di armi i mercenari. Ritirandosi dalla città, le truppe neocolonialiste, in gran parte formate da reparti zaire-

si dell'ELP, hanno abbandonato una grande quantità di materiale da guerra fra cui armi anti carro ultramoderne di fabbricazione francese, mitragliatrici antiaeree e moltissime armi leggere. Eccezione le armi anticarro, tutte le altre sono di fabbricazione cinese.

Sul fronte sud l'avanzata dell'ELP e delle truppe sudafricane è sempre ferma a Sa Da Bandeira e a Moçamedes. Le voci che il fronte imperialista difonde, tentano di seminare il panico nei territori liberati, sulla presa dei forti di Lobito e Benguela sono false. Grande è invece la resistenza che la popolazione oppone alle truppe di occupazione. La guerriglia si sviluppa (Continua a pag. 4)

Importante sentenza del pretore di Roma

illegali gli aumenti SIP

Viene ordinato il riallaccio dei telefoni staccati e il pagamento delle bollette secondo le vecchie tariffe

IL PRETORE

accoglie il ricorso e così provvede:

- ordina la riattivazione dell'utenza n.8877531 relativa al Signor Tassa Nazzeno, previo pagamento da parte di quest'ultimo in favore della SIP del canone di abbonamento, dell'importo corrispondente agli scatti addebitatigli, imposte, accessori e quanto altro dovuto per il terzo trimestre 1975 alle condizioni e tariffe vigenti anteriormente al D.P.R. 28.3.75/61;

- fissa il termine di giorni 30 per l'inizio del giudizio di merito di cui all'art. 700 c.p.c.

Roma, 3 novembre 1975

IL PRETORE

Angelo Grieco

Deposita in Cancelleria il 3/11/75

ROMA, 3 — Il pretore Angelo Grieco ha ordinato lunedì mattina, con una importante sentenza, alla SIP l'immediato riallaccio del telefono al pensionato Nazzeno Tassa, che si era autorizzato la bolletta del III trimestre e che, dopo lo stacco, era ricorso contro la SIP reclamando l'illegittimità del Decreto Presidenziale del 28-3-1975 con i nuovi aumenti per le tariffe telefoniche.

L'importanza di questa sentenza, la cui articolazione rappresenta un passo in avanti rispetto alle precedenti sentenze favorevoli, come quella di Genova, consiste nel fatto che il pretore, oltre al riallaccio del telefono, ha ordinato il pagamento del canone di abbonamento e degli scatti secondo le tariffe precedenti agli aumenti.

Il pretore cioè considera illegittimo il Decreto Presidenziale per eccesso di potere ed autorizza gli utenti a pagare secondo le vecchie tariffe. Questa sentenza si applica per analogia a tutti coloro che, in seguito agli stacchi, sono ricorsi contro la SIP.

L'ordine di riallaccio dei telefoni e la dichiarazione di illegittimità degli aumenti di marzo rappresentano una grossa vittoria per tutti i lavoratori che in questi mesi si sono battuti contro l'ingiustizia di questa nuova rapina trovando nelle iniziative di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche un nuovo terreno di unificazione all'interno dei quartieri e tra proletari e operai della SIP. L'iniziativa legale è stata vista come una delle tante forme di lotta adottate dai proletari in questi mesi e come tale è stata seguita con costanza ed entusiasmo durante il suo svolgimento.

Le iniziative per la raccolta di centinaia di firme a sostegno del ricorso, la grossa partecipazione proletaria alle udienze del processo e più ancora la decisione delle famiglie in lotta di aspettare la sentenza prima di pagare le bollette, hanno dimostrato che si può vincere e danno nuovo slancio alla lotta contro il carovita per i prezzi politici, all'organizzazione autonoma di massa che di tale lotta rappresenta il principale supporto.

Due interventi sul delitto di Ostia

Contro l'ipocrisia La sfida di Pasolini

Hanno scritto che la morte « simbolica » di Pier Paolo Pasolini conferma tragicamente la spietata brutalità delle sue tesi: un ragazzo di vita, criminalizzato dalla società dei consumi, privato dei valori mo-

rali che furono della gente umile, lo ha massacrato a Ostia, ferocemente. Altri hanno scritto che la sua morte è una nuova cristiana crocifissione. Non sappiamo se Pasolini si sarebbe riconosciuto in questi esercizi letterari, forse sì. Noi non siamo d'accordo.

Pasolini aveva scritto una settimana fa su un quotidiano: « Guardate le facce dei giovani teppisti arrestati a Milano: vedrete dai loro tratti somatici che sono privi di pietà ».

Noi non crediamo alla corrispondenza tra i tratti somatici e i sentimenti. Sappiamo che all'interno del popolo c'è posto per la brutalità, per l'odio, per la crudeltà. Sappiamo che la violenza materiale, ideologica ed economica della borghesia ha la sua manifestazione più abietta proprio nella sua capacità di ripretarsi in modi di pensiero, di sentire, di agire subalterni. Sappiamo che essa fa leva sui punti in cui la miseria economica si intreccia alla disperazione sociale e alla desolazione culturale. Questa brutalità, che è sempre, in ogni sua incarnazione, della classe dominante, può essere vista e trasformata in odio di classe, in volontà di lotta, in coscienza libera. Questo può avvenire, e avviene nel nostro paese su una scala storicamente gigantesca. Questo Pasolini non vedeva o non voleva vedere. La sua sofferta volontà di « guardare in faccia il mondo », di restare senza riserve dentro la vita propria e altrui, lo aveva condotto in realtà ad essere solo, a fabbricare miti, a estraniarsi e anche a contrapporsi a quella trasformazione reale del mondo e della gente attraverso quella « politica » di cui Pasolini

Pier Paolo Pasolini, regista e scrittore, è stato ucciso a randellate da un ragazzo di 17 anni, garzone di panetteria e ladruncolo: cronaca nera in prima pagina; sgomento di fronte ad un altro delitto atroce.

Un mese fa era stata uccisa Rosaria Lopez, ad ucciderla erano stati tre giovani, riciccati, fascisti e violenti, i figli della borghesia e del suo disfacimento. Quella volta avevamo provato più rabbia che sgomento perché avevamo subito riconosciuto in quegli assassini, in quell'episodio, la violenza e l'infamia di un intero sistema.

Pasolini invece scrisse che i criminali non erano affatto solo neofascisti, ma che lo erano allo stesso modo e con la stessa coscienza i proletari o i sottoproletari, quelli che magari avevano votato comunista il 15 giugno. « Quanto a me, lo dico ormai da qualche anno, che l'universo popolare romano è un universo odioso... » scrisse nel suo ultimo articolo di fondo dopo il delitto del Circeo, « la mia esperienza privata quotidiana, esistenziale — che oppongo ancora una volta all'offensiva astrattezza e approssimazione dei giornalisti e dei politici che non vivono queste cose — mi insegna che non c'è più alcuna differenza vera verso il reale e nel conseguente comportamento tra borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate ».

Queste parole riassumono nella forma più cruda, deliberatamente forzata e provocatoria, la convinzione di fondo di Pasolini, quella che traspare negli ultimi anni, da ogni sua opera e dalla sua ostinata polemica contro la « retorica progressista » della borghesia, contro la falsa

tolleranza e il falso ottimismo riformista, ma anche contro le lotte, la forza, la fiducia del proletariato. Questa convinzione Pasolini rovescia, con le circostanze della sua morte, su tutti noi come una prova definitiva, come una sfida.

Il personaggio che, anche con la morte, ha voluto portare alla ribalta, è quello stesso ragazzo di borgata protagonista di tutta la sua vita, che oggi però è diventato un assassino, al pari degli assassini di Rosaria Lopez.

Un protagonista di massa, esponente di un « universo criminaloide » — come lo stesso Pasolini definiva « l'universo popolare romano » — uguale a mille altri, senza conflitti interiori, senza storia, senza classe.

E' contro questa visione della realtà, che la vicenda in cui ha trovato la morte Pasolini sembra riproporci, che noi abbiamo molte volte polemizzato con lui, senza alcun ottimismo pragmatico, senza alcun ottimismo « riformista » ma guardando a ciò che avviene ogni giorno nel proletariato al modo come i giovani e i vecchi delle borgate di Roma hanno accompagnato i funerali di Rosaria, e — pochi giorni fa — quelli di Antonio Corrado, ucciso dai fascisti a S. Lorenzo; al modo come nelle borgate di Roma, nei quartieri popolari di Napoli o di Palermo o di Milano i proletari, giovani e vecchi, vivono, lottano, si organizzano.

Sulla figura e sul ruolo di Pasolini torneremo nei prossimi giorni

NELLE ALTRE PAGINE

- Portogallo: La destra militare prepara il golpe (pag. 4).
- 4 novembre: Due mesi di lotte nelle caserme. Come si organizzano i Granatieri di Sardegna (pag. 2).
- Che cos'è la riconversione industriale? L'esperienza degli operai delle fibre in Piemonte (pag. 3).

CON L'ELIMINAZIONE DI SCHLESINGER, SE NE VA IL MASSIMO ANTAGONISTA DI KISSINGER

Clamoroso cambio della guardia ai vertici USA

Rimossi Schlesinger da ministro della difesa, Colby dalla direzione della CIA e Kissinger dal suo incarico di capo del Consiglio Nazionale di sicurezza

WASHINGTON, 3 — Le contraddizioni interne alla classe dirigente americana sono esplose in misura drastica e profondamente rivelatrice con i provvedimenti che il presidente Ford è stato costretto a prendere nei confronti dei suoi due massimi collaboratori. Secondo rivelazioni anticipate dal settimanale « Newsweek » e confermate ieri da alti funzionari della Casa Bianca (e dello stesso portavoce presidenziale, il quale si è rifiutato di pronunciare una smentita), sta per essere attuato ai più alti vertici del governo un rimaneggiamento che, avendo per protagonisti il segretario di stato Henry Kissinger e lo stesso Schlesinger, modificherà in modo radicale la fisionomia dell'esecutivo.

I provvedimenti sono i seguenti: il capo del Pentagono verrà rimosso dal proprio incarico e il mi-

nistro degli esteri verrà privato della carica di capo del Consiglio Nazionale di Sicurezza. Al tempo stesso sarà liquidato anche l'attuale capo della CIA, William Colby, travolto dagli scandali relativi alle attività criminali interne ed estere di questo principale elemento della controrivoluzione mondiale e dell'aggressività imperialista americana.

Come eventuali sostituti di questi personaggi vengono citati Donald Rumsfeld per il posto di Schlesinger (Rumsfeld è il segretario generale della Casa Bianca), in ballottaggio con il rappresentante degli USA a Pechino, George Bush; la carica di capo del Consiglio Nazionale di Sicurezza verrebbe assunta dall'aggiunto attuale di Kissinger, Brent Scowcroft, mentre per l'incarico di direttore della CIA si fa pure il nome di

George Bush. Questi movimenti sono stati confermati dal senatore democratico Henry Jackson, capofila dei falchi del congresso USA.

Se a prima vista il rimaneggiamento pare una affermazione dei settori più conservatori del partito repubblicano e del gruppo di pressione sionista (il probabile candidato presidenziale repubblicano Ronald Reagan aveva più volte attaccato il cumulo in Kissinger delle funzioni di segretario di stato e capo del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Israele aveva attaccato Schlesinger per la sua opposizione alla fornitura di vettori atomici Pershing a Israele e per la sua disponibilità a fornire armi a Sadat), un esame più attento denota soprattutto il bisogno dell'esecutivo USA di ricom-

(continua a pag. 3)

(Continua a pag. 4)

La discussione e le lotte dei soldati

Granatieri di Sardegna: non più "carbonari" ma pesci nell'acqua

I problemi del lavoro politico nelle caserme in una tavola rotonda con tre soldati. Adesso è arrivato Maletti, che già chiamano «l'amico di Giannettini»

Come siete riusciti a trasformare il vostro stile di lavoro da «carbonaro» a vero intervento di massa?

1° SOLDATO — Secondo me, è stato un passaggio abbastanza naturale. I soldati del secondo contingente '75 e soprattutto quelli del terzo, sono operai e studenti che hanno assorbito tutta la forza della vittoria del 15 giugno.

2° SOLDATO — Indubbiamente oggi i soldati entrano in caserma con un altro spirito. Molti sanno già cosa significhi il lavoro nelle Forze Armate, conoscono la storia del movimento dei soldati. Ma dire «naturale» non vuol dire «meccanico». Abbiamo dovuto discutere a fondo con tutti coloro che pensavano ad un lavoro di contatto dei soldati democratici, che andasse avanti nel tempo, che certo non usciva dall'ottica della sinistra di caserma.

3° SOLDATO — E' vero: il primo problema è stato quello delle riunioni all'interno della caserma. Non è solo una questione tecnica, perché così puoi parlare con tutti i soldati. I soldati in caserma che trovano la loro collocazione di lotta, determinata dalla realtà dura con cui si scontrano tutti i giorni. E' in caserma che i soldati si organizzano contro il fascismo, perché, dentro, il fascismo è una cosa reale, che sperimenti sulla tua pelle.

4° SOLDATO — Io avevo una certa preparazione, diciamo una certa infarinatura sul movimento dei soldati. Quindi sapevo che il lavoro, come si è detto, «carbonaro», è la cosa che più castra il movimento e che più ti lascia scoperto alla repressione. Certo in un primo momento devi per forza cercare i compagni, e questo è il momento più pericoloso, anche rispetto alle spie. Ma quando i compagni non sono un «club esterno alla caserma», come disse il colonnello ad una riunione di caporioni qualche tempo fa, la situazione si trasforma, il nucleo scoppia per forza di cose.

5° SOLDATO — Certo! Beninteso che, anche se conserva una matrice di «ribellismo», è stato co-

struito su una piattaforma di caserma discussa nelle compagnie, che ha come centro la gestione dei servizi, che nella «Gandin» sono continui e massacranti, e quindi delle licenze, contro la nocività, per l'edicola in caserma, ecc. ...

Avete parlato di spie. Come vi difendete da loro?

3° SOLDATO — Il nucleo, come struttura chiusa può essere spaccato anche solo dalla paura delle spie, ma quando ti apri, quando lavori nelle compagnie, è la spia, il ruffiano fino a questo momento pronto a vendersi per una licenza, il fascista che comincia ad avere paura perché è solo contro gli interessi di tutti.

Come procede da voi la discussione sull'assemblea nazionale e l'elezione dei delegati?

2° SOLDATO — E' dallo sciopero in poi che abbiamo visto concretizzarsi questo discorso. Il nucleo può anche fare un buon lavoro di massa, ma per esempio la piattaforma è fatta «tra» i soldati, non ancora, «dai» soldati. Abbiamo quindi sentito l'esigenza di impostare il nostro lavoro verso una trasformazione da quella che abbiamo chiamato «ribellione di massa», alla «organizzazione di massa». Una struttura interna dove i soldati abbiano potere decisionale e di «controllo» sui propri rappresentanti. I delegati di compagnia per l'assemblea nazionale, oltre ad assolvere l'esigenza di discutere con i soldati delle altre caserme, sono una prima esperienza di organizzazione di massa, di reale democrazia nelle FF. AA.

Cosa pensate della nomina di Maletti a gen. dei Granatieri?

1° SOLDATO — «Lui» non deve essere molto contento perché pensiamo che preferisse diventare capo

GIUNTA ROSSA

Su richiesta della prefettura e della questura il Comune di Torino ha messo a disposizione una squadra di operai degli appalti motorizzati dal 1° al 4° novembre, per cancellare le scritte sui muri, guidati da un ingegnere del comune. Rispondono direttamente alle chiamate della questura.

Lo sciopero contro il generale

Lo sciopero del rancio attuato dai Granatieri di Sardegna della caserma Gandin di Roma contro la nomina, a comandante della Divisione, del gen. Maletti, apre un capitolo nuovo e fondamentale nella storia del movimento dei soldati e delle sue lotte.

Nuovo perché è la prima volta che la mobilitazione dei soldati si pronuncia su un terreno finora lasciato scoperto anche dai partiti democratici: quello delle nomine e delle «promozioni» ai vertici delle F.A. Fondamentale perché ha saputo legare immediatamente questo episodio alla pratica antifascista, al diritto di controllo democratico sulle F.A. In una parola è stato spezzato uno dei cardini su cui si basa la «separazione» dei corpi armati, ed è stato spezzato proprio da quella componente — i soldati — che si vuole sottimesa e ignorata, massa di manovra e basta. Se i vertici dello stato spostano e rimuovono, destituiscono o mettono in pensione a seconda di qual'è la componente al loro interno più forte in quel momento, questa volta devono fare i conti con un movimento di massa, sempre più organizzato, che ha messo al centro del suo programma il diritto al controllo democratico su ogni attività delle F.A., che pretende la pubblicità degli atti di servizio di ogni suo componente (e non c'è dubbio che quello di Maletti deve essere piuttosto interessante), che non è più disposto a farsi comandare e ammassare da chi è al centro di tutte le trame golpiste, stipendiata fascista, ero (o è?) amico dei colonnelli greci. Il documento che i Granatieri di Sardegna hanno redatto sui fascisti e le loro complicità dentro e fuori la caserma, si è arricchito di un nuovo e importante capitolo, ed è quello che hanno reso pubblico per primo con la loro iniziativa.

Anche questa battaglia, come le decine di questi mesi, che elenchiamo nella cronologia pubblicata a parte, trova il suo terreno unificante nella lotta più generale contro il regolamento di disciplina di Forlani, sul quale le assemblee interne, i nuclei di caserma, i coordinamenti di ogni parte d'Italia si sono pronunciati o si stanno pronunciando, e in molti posti sono già stati eletti i delegati che parteciperanno all'assemblea nazionale di Roma, che dovrà articolare tutti questi obiettivi e indire una giornata di lotta.

del SID. E' un ferito grave nello scontro fra le varie tendenze presenti nelle gerarchie.

Certo questa «promozione» significa anche la volontà di far fare un salto in avanti alla ristrutturazione, di cui i G.d.S. sono l'asse portante per il centro Italia.

2° SOLDATO — La notizia della venuta del gen. Santini (comandante uscente della divisione) ospite a pranzo nella caserma, per salutare i «suoi» soldati, e quella della nomina di Maletti, hanno radicalizzato lo scontro nella caserma aggiungendo un

nuovo punto alla nostra piattaforma interna. Oltre al suo ruolo politico (in caserma lo chiamano già l'amico di Giannettini), per tutti noi questo significa anche più campi, più servizi a Fiumicino, una accelerazione del processo di costruzione di un esercito antipopolare.



4 novembre: 1° maggio dei soldati organizzati

COLLETTIVO POLITICO GIURIDICO DI BOLOGNA SULLE SENTENZE DI MILANO e PESARO

Manovre della SIP per battere l'autoriduzione

BOLOGNA, 3 — In merito ai recenti provvedimenti dei pretori di Pesaro e Milano, che affermano il buon diritto della SIP a sospendere il servizio agli utenti che abbiano praticato l'autoriduzione della SIP, il «Collettivo politico giuridico» dichiara:

«Si tratta soltanto di due provvedimenti, contro i ben più numerosi ottenuti in varie città italiane favorevoli all'autoriduzione. Ovviamente i mezzi d'informazione del regime hanno concesso larghissimo spazio a questi ultimi provvedimenti soltanto. (...) Nel merito i provvedimenti risultano — per quanto si è potuto apprendere dalla radio-televisione e dai giornali — aberranti. In particolare quello di Pesaro, che ha riaffermato il principio per cui occorre prima pagare e poi eventualmente protestare. Tale principio è stato rifiutato da tempo

nei rapporti tra cittadino e stato, quindi a maggior ragione non deve aver valore nei rapporti tra cittadino e una impresa privata quale la SIP. Più sottili argomentazioni sembrano presenti nella decisione del pretore di Milano, tutte comunque basate sul disconoscimento dell'essenzialità del servizio telefonico, e sull'abnorme diritto della SIP di farsi sommaria giustizia con il taglio dei fili. Ovviamente un giudizio più preciso sul due provvedimenti potrà essere formulato solo quando ne avremo diretta conoscenza.

Sono evidenti, a questo punto, le pesanti pressioni politiche che la SIP sta esercitando nei confronti dei poteri dello stato — e degli strumenti di informazione — per battere l'autoriduzione e le sue forme di tutela legale. La SIP è oltre tutto prestatata da ragioni interne di bilancio e organizzative, è

quindi prevedibile che non lesinerà alcuno sforzo per trarre il massimo vantaggio possibile da queste due decisioni. Occorre perciò la massima attenzione nell'impostare nuove azioni legali, per non lasciare spazio a cavillose opposizioni della SIP che possono trovare accoglienza presso determinati giudici, essendo comunque la materia in una certa misura opinabile.

La lotta, anche sul piano legale, resta in conseguenza di ciò pienamente plausibile e giustificata. Anche perché occorre non dimenticare che la SIP è stata incrinata per truffa dal pretore di Roma per gli scatti addebitati per i servizi speciali (sviglia, notizie di segreteria, ecc.), il che vale a rendere illegale — almeno potenzialmente — il numero di scatti addebitati a qualsiasi utente».

Il Collettivo Politico giuridico di Bologna.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO DAL 1/11 - 30/11

Sede di CATANZARO: Pietro 2.500; Peppino 1.000; Esa e Mario 10.000; Lello 2.000; Daniela 900; Peppino 300; raccolte da Fernando 350; Alfredo della Federbraccianti 500; Graziosa 5.000; Katty 100; Pina 1.000.

Sede di CONEGLIANO: Donatella 10.000; Operai Alpina 1.500.

Sede di BRESCIA: I militanti 44.000.

Sede di COMO: Walter 1.000; Terenzio 500; Marco 1.000; Wally 1.000; Mario 5.000; Claudio 500; raccolti nel quartiere di Morneolo 14.000; Gigi 10.000; Tina 500.

Sede di PERUGIA: Alberto insegnante 4.000; Maurizio 2.500; Sandro 10 mila; Salvatore 1.000; Giorgio 500; Valentino 1.000; Aldo e Franco 4.500; Sandra 500; un compagno 3.000; Dorotea 2.000; Caligola e Ghiga 1.000; Lallo

1.500; Paola 1.000; un compagno australiano 5.000; Paolo 2.000; un compagno della IV int. 2.000; infermieri centro emodialisi Policlinico 5.000; Gigi infermiere 6.000; Carlina 1.000; Cellula Porta Eburnea 4.000; raccolti davanti alla SIP 4.000; comp. del PCI autoriduttore 1.500; raccolti alla Casa dello Studente 5.000.

Sede di NAPOLI: Cellula Italsider MAN-FOP 22.500.

Sede di UDINE: I militanti 43.500; Claudio ITI 1.000; Francescone 1.000; operaio Solari 1.000; soldato Cividale 1.000.

Sede di VASTO: Sez. S. Salvo Peppino della SIV 1.500; Raffaele 1.500.

Sede di PORDENONE: Aurelio 10.000; Rosa 2.000.

Sede di MASSA CARRARA: Sez. Montignano 31.000.

Sede di GORIZIA: I militanti 52.355.

Sede di S. GIOVANNI VALDARNO: Sez. Valdarno Rino 500; Piero 1.000; Vini 500; Millo 1.500.

Sede di LIVORNO: GROSSETO Sez. Massamaritima 15 mila.

Sede di ROMA: Nucleo Granatieri di Sardegna Cas. Gandin 4.000.

Contributi individuali: A.M. - Sommacampagna 5.000; M.G. - Scandiano 50 mila; Silvano C. - Montechiarugolo 5.000; Enzo P. - Massa 11.500; Nicola R.P. - Monte S. Angelo 1.000; Lilliana e Agostino - Cagliari 7.000; A.B. Foggia 6.000; Centro iniziative Popolari Lonato 13.000; Fiorella B. Carrara 35.000.

Totale 505.005
Totale prec. 179.500
Totale compl. 325.505



Il 4 novembre i soldati festeggiano la propria forza, la nascita di una propria organizzazione autonoma di massa, le prime vittorie contro il regolamento Forlani e la reazione.

Oggi contano anche i propri caduti: il soldato Augusto «ucciso di tetano», il soldato Ramadori «ucciso dal diabete» e tutte le altre decine di compagni uccisi di naja, non per commemorarli ma per continuare a lottare anche per loro.

SUSA (Torino): al gruppo «Susa» sciopero del rancio riuscito al 100 per cento contro le condizioni di vita e i carichi di lavoro. Allo sciopero è seguito un volantinaggio in paese.

MESSINA (8 sett.): sciopero del rancio alla caserma «Zuccarello» contro le condizioni materiali di vita.

BARLETTA: al CAR 48 2 scioperi del rancio, per la pessima qualità del cibo.

VENARIA (15 sett.): al raggruppamento servizi (auto-trs-RRR), sciopero del rancio contro i carichi di lavoro.

FOGGIA: al IX artiglieria per due volte i soldati marcano visita in massa contro il carico eccessivo di servizi.

PALERMO (16 sett.): alla caserma Turba sciopero del rancio (200 su 200) contro la nocività.

BOLOGNA (16 sett.): sciopero del rancio alla caserma D'Azeglio contro il rancio schifoso e le condizioni materiali.

PALERMO: durante lo sciopero delle telecomunicazioni i centralinisti e teleseccantisti delle caserme della città mandati in funzione di crumiraggio, fanno telefonare gratis.

CODROIPO: vertenza gratuita sulla carne avariata alle Trs. Un minuto di silenzio per protestare contro la morte di due soldati durante un'esercitazione al 6° Deposito Misto di Codroipo.

FOGGIA: al IX Artiglieria, minuto di silenzio contro una denuncia a un compagno.

BARI: al CAR 48 assemblee di compagnia con lettura collettiva e discussione sul regolamento di disciplina.

BOLOGNA (22 sett.): 250 soldati partecipano alla manifestazione per il Portogallo in Piazza Maggiore.

UDINE (27 sett.): delegazioni organizzate delle caserme di Udine, Cividale, Tarcento, partecipano alla manifestazione internazionale per il Portogallo a Roma.

ROMA (27 sett.): 1000 soldati di tutta Italia partecipano alla manifestazione per il Portogallo.

PALERMO (28 sett.): mostra fotografica organizzata dai soldati al festival dell'Unità. A un dibattito pubblico un soldato fa una relazione sul regolamento di disciplina.

La mobilitazione contro Franco

BELLUNO (28 sett.): minuto di silenzio e partecipazione in massa (circa 200) dei soldati alla manifestazione indetta dal Comitato Unitario Antifascista. Più di 50 reclute (non ancora vestite) sfilano inquadrati dietro lo striscione del Movimento democratico dei soldati.

PERSANO (Salerno) (29 sett.): nelle due caserme del paese minuto di silenzio imposto anche agli ufficiali e ai sottufficiali presenti in mensa.

TARRANTO (29 sett.): minuto di silenzio all'Ospedale Militare.

FIRENZE: alla caserma «Perotti» di Coverciano sciopero del rancio contro le condizioni di vita seguito pochi giorni dopo da un'assemblea con elezione di delegati.

TARRANTO (29 sett.): minuto di silenzio alla caserma Maricon.

BARI (2 ott.): 2000 soldati attuano un minuto di silenzio nelle caserme Rossani, Car 48, Vitrani, Briscese e Lolly Ghetti.

PORDENONE (2 ott.): minuto di silenzio alle caserme Monti, Decavoli, Martelli (8° bersaglieri) e pure nei Lancieri di Codroipo, Cordenons, Tauriano. Partecipazione in massa alla manifestazione cittadina.

BOLZANO: alla caserma Mignone 5 minuti di silenzio.

BERGAMO (3 ott.): minuto di silenzio alla caserma Montelungo 68° Rgt. Ftr. Div. Legnano.

TARRANTO (4 ott.): partecipazione in massa alla manifestazione indetta dalle confederazioni sin-

dacali.

TORINO: 30 soldati partecipano alla manifestazione cittadina.

ROMA: alla scuola Trasmissioni e all'Autogruppo della Cecchignola minuto di silenzio.

BRUNICO: alla caserma «Lugramani» 2 minuti di silenzio per il suicidio di un soldato.

VENEZIA-LIDO (2 ott.): alla caserma «Pepe» dei Lagunari sciopero del rancio contro la nocività e i carichi di lavoro.

TORINO: al 41° trs, due assemblee interne sul Regolamento di disciplina e di preparazione della conferenza stampa del 14 ottobre.

RIMINI (2 ott.): alla caserma «G. Cesare» minuto di silenzio.

SUSA (10 ott.): durante un campo il gruppo «Susa» blocca una marcia troppo faticosa. Con i soldati, contro gli ufficiali superiori si schierano i sottotenenti e il capitano.

UDINE (10 ott.): mobilitazione di 300 reclute alla caserma Spaccamela per il contrappello a letto e contro il regolamento Forlani.

NOVARA-BELLINZAGO (10 ott.): al 31° Btg. Carri (Centauri) sciopero del rancio durante un campo in Sardegna.

PRESEZZO (Bergamo): sciopero del rancio al RRR Div. Legnano cui partecipano tutti i 170 soldati presenti, seguito da un volantinaggio in paese.

LODI (16 ott.): alla caserma «Chiarle» (auto-reparto Legnano) sciopero del rancio contro le condizioni di vita e il regolamento Forlani.

La mobilitazione per Ramadori

CASALE (14 ott.): rifiuto di continuare l'addestramento cui segue il giorno dopo uno sciopero del rancio e un volantinaggio esterno.

TRENTO: alla caserma Pizzolati 1 minuto di silenzio seguito da 5 in cui i soldati rifiutano di eseguire gli ordini.

GROSSETO: al Distretto militare minuto di silenzio.

ABBADIA ALPINA (Torino): alla caserma del genio pionieri minuto di silenzio.

VENEZIA: nelle caserme dei Lagunari 1 minuto di silenzio.

VIVARO (PN): 250 soldati del 7° Btg. carri della caserma «De Micheli» fanno un minuto di silenzio.

ASTI: al BAR minuto di silenzio.

TORINO: caserma «Cavour», 22° Bersaglieri, minuto di silenzio.

PINEROLO: nella caserma del genio pionieri minuto di silenzio.

SUSA: al gruppo «Susa» minuto di silenzio.

ROMA: alla scuola trs. e all'Autogruppo della Cecchignola minuto di silenzio preannunciato con un volantino in bacheca.

ROMA: alla SMECA minuto di silenzio in piazza d'armi.

ROMA: Lancieri di Montebello minuto di silenzio.

SUSA (Torino) (17 ott.): alla caserma «Cascina» ed «Henry» sciopero del rancio contro la pericolosità delle esercitazioni e le condizioni di vita.

SUSA (Torino) (24 ott.): conferenza stampa dei nuclei dei soldati democratici contro il Regolamento Forlani.

RIMINI (22 ott.): alla caserma G. Cesare la 3ª batteria marca visita in massa (90%) contro il carico dei servizi. Il 23 ottobre la 1ª batteria attua all'80% la stessa protesta.

TAURIANO (PN): alla cerimonia del giuramento 11 carri M 60 in bella mostra vengono ricoperti di scritte e da ta-zebao contro la nocività e la ristrutturazione.

BARI (24 ott.): manifestazione pubblica indetta e preannunciata dal coordinamento contro la repressione e la denuncia a un compagno.

GHEDI (BS) (23 ott.): al 17° gruppo art. c.a. sciopero del rancio.

MILANO (28 ott.): alla caserma Perrucchetti sciopero del rancio della 1ª batteria XI gruppo art. a cavallo contro il Regolamento.

ROMA (30 ott.): alla caserma Gandin sciopero del rancio in occasione della giornata provinciale di lotta, e contro la nomina a comandante della divisione del gen. Maletti.

ROMA (30 ott.): sciopero del rancio alle trasmissioni della Cecchignola in occasione della giornata provinciale di lotta.

PAVIA (30 ott.): corteo cittadino di 100 soldati dopo una assemblea contro il Regolamento di disciplina.

CATANIA

I fascisti feriscono uno studente a colpi di rasoio

CATANIA, 1 — Era dal 19 febbraio '73 che i fascisti non provavano più a fare sciopero nelle scuole. Allora erano stati cacciati a pietrate, quelli venuti da Reggio Calabria erano dovuti risalire in fretta sul loro pullman. Venerdì hanno pensato di organizzarlo in sordina, senza annunciarlo prima, sperando così di evitare la risposta dei compagni. Ma il loro tentativo è miseramente fallito. Gli studenti di Catania hanno già chiarito bene da quale parte stanno, partecipando in modo massiccio allo sciopero operaio per l'occupazione al fianco delle operaie della ATEs. In realtà gli squadristi del Fronte della Gioventù cercavano un pretesto per scorbicare armati per

la città. In piazza S. M. del Gesù presidiata da gruppi di studenti e compagni, una banda di squadristi, tenta una carica. Vengono respinti e costretti alla fuga; di Paola, noto picchiatore del liceo Buzolera, tenta di aprirsi la strada a colpi di rasoio ferendo al braccio uno studente del Cutelli, simpatizzante del M.S.

Di Paola ha ricevuto la sua giusta punizione e adesso è ricoverato all'ospedale. La polizia che sapeva dello sciopero fascista e che aveva seminato fune di guerra politica in tutta la città, non è intervenuta. All'ospedale Garibaldi, oggi pomeriggio assemblea cittadina aperta a tutte le forze democratiche e antifasciste.

Genova - Sotto inchiesta tre giudici per aver denunciato la montatura contro Panella

I segretari della sezione figure di Magistratura Democratica, Giuseppe Borré, e altri due magistrati democratici di Genova, Ghiara e Airoldi, hanno ricevuto un avviso dalla procura generale di Casazione dell'apertura di un'inchiesta a loro carico in merito alla coraggiosa denuncia, fatta nel giugno '74, della scandalosa sentenza contro il nostro compagno Carlo Panella. I magistrati democratici liguri non esitarono infatti, allora, a prendere posizione contro la gravissima montatura, assolvendo Panella. A scoppio ritardato arriva ora la notizia del procedimento a carico dei magistrati democratici liguri. La lezione è sempre la solita: mettere il bavaglio ai giudici democratici.

SIENA

Giovedì alle ore 17.30 commissione regionale Finanziamento e Diffusione. Devono essere presenti le sedi di: Firenze, Prato, Pistoia, S. Giovanni, Arezzo, Monteverchi, Calle. Odg: diffusione del giornale.

DOPO LA FIAT DI SULMONA, DI CASSINO E LA OM DI BARI

Anche la Fiat - Allis di Lecce per le 35 ore e 50.000 lire

Rifiutato il 6 x 6. L'assemblea era stata convocata il giorno prima del ponte a pochi giorni dall'assemblea nazionale dei delegati

LECCE, 3 — Dopo la Fiat di Sulmona, di Cassino, la OM di Bari anche la Fiat Allis di Lecce si è pronunciata per le 35 ore e le 50.000 lire d'aumento salariale. E' quindi quasi completo l'elenco delle sezioni Fiat del Sud che hanno respinto la richiesta del 6x6. L'assemblea alla Fiat Allis era stata continuamente rimandata dal sindacato proprio per evitare altre contestazioni, decidendo di convocarla venerdì, alla vigilia del «ponte» che finisce quasi a ridosso dell'assemblea nazionale dei metalmeccanici convocata a Milano per il 13 novembre.

Ma i salti mortali del sindacato non sono riusciti ad evitare che gli operai si pronunciarono contro la piattaforma FLM. Le 35 ore e le 50 mila lire sono state proposte in numerosi interventi che hanno riscosso gli applausi scroscianti e l'approvazione di tutti, mettendo così in minoranza il sindacalista venuto a parlare del 6x6. Gli operai della Fiat Allis sono giunti a questa assemblea forti di una settimana di lotta contro la cassa integrazione, che aveva visto gli operai entrare in fabbrica

Che cos'è la riconversione? L'esperienza degli operai delle fibre del Piemonte davanti all'attacco di Cefis (1)

VERCELLI, 3 — A Vercelli, mercoledì, gli operai hanno bloccato la statale per Novara-Milano, occupando il ponte sul Cesta alla periferia della città; giovedì è occupata la stazione e bloccato per due ore il traffico ferroviario sulla Torino-Milano. Cinque giorni di cortei in città. In campo, a fianco degli operai Montefibre gli studenti, mercoledì ITI, giovedì il liceo Cavour e le magistrali. Una assemblea dei lavoratori dell'ospedale Sant'Andrea e un'ora di sciopero del telefonico sono le prime azioni concrete di lotta a fianco dei lavoratori della Montefibre.

Un attacco padronale furioso, una linea sindacale alle corde, una volontà di lotta operaia fermissima si misurano. E' un banco di prova decisivo per tutti; su questo terreno si girano le sorti del governo e quel che rimane della credibilità della linea sindacale sulla riconversione produttiva. Si giocano in primo luogo il posto e le condizioni di lavoro per 12.000 operai Montedison. La piena riuscita dello sciopero del 22 ottobre nelle fabbriche di Pallanza, Vercelli, Ivrea (Montefibre) e di Rivarolo, Lanzo, Strambino, Susa, Perosa Argentina, Collegno, Mati (CVS) seguiva di pochi giorni quella, il 17, nello stabilimento Montefibre di Chaitillon con corteo ad Aosta. Nel corteo di Rivarolo, i negozi chiusi, il mercato spostato ad altro giorno, gli studenti in sciopero per solidarietà con gli operai di CVS erano stati in questa zona una sorpresa per molti. Le donne erano in prima fila con slogan contro il governo Moro e a scandire «è ora è ora il potere a chi lavora». Quella parte della classe operaia, quel proletariato femminile pesantemente attaccato in tutti questi anni qui come altrove con la chiusura delle fabbriche tessili (Varsi, Litex, Caesar, ecc.), mostrava una organizzazione e una volontà di lotta senza precedenti. Alla Montefibre di Ivrea (1.600 occupati, 200 posti già distrutti con il blocco delle assunzioni) e i pensionamenti, dal famigerato accordo 7 aprile 1973, che dava la via libera alla CI), erano ripresi gli scioperi con corteo interno in tutti i turni. I compagni più combattivi tornavano a parlare di fare come nel '69: si citava con fierezza il caso delle tre crumire «storiche» finalmente buttate fuori anche esse dalla fabbrica. Si tornava a parlare di sciopero senza preavviso, e di mandare la produzione a cascama come si era fatto una volta nel

'69. A Pallanza era ripresa dopo Bologna, e nonostante Bologna, una grossa discussione sul contratto e sugli obiettivi operai. Poi è venuto il nuovo balzo in avanti dell'attacco padronale in uno con l'intransigenza più netta al tavolo delle trattative contrattuali. E' giovedì 23 ottobre il giorno successivo alla manifestazione dei 3000 di Rivarolo. Al ministero della Industria si incontrano Grandi, amministratore delegato della Montedison, Donat Cattin, Libertini, vice presidente della regione Piemonte, e rappresentanze sindacali.

Per gli stabilimenti CVS, di cui Grandi al convegno regionale sull'occupazione aveva preannunciato la chiusura per il sabato successivo 25 ottobre, si decide un rinvio di quattro mesi, se ne riparla il 28 febbraio; si vedrà poi che per la direzione di Foro Bonaparte non è la decisione di mantenere lo status quo, ma un modo di continuare l'attacco e per arrivare al 28 febbraio con la morte del CVS, ormai fatto compiuto.

Le nuove soluzioni che prospetta Grandi sono: Ivrea (1.600 operai), specializzazione dello stabilimento nella produzione di nylon 6, che forse arriva sostituendo con questa l'attuale produzione di poliestere, che certo parte; completamento della attività sostitutiva e Pettinatura fibre acriliche, unica attività sostitutiva realizzata, e vedremo come, non ancora pienamente avviata, e vedremo perché; non alla seconda attività sostitutiva prevista dall'accordo '73, le «Confezioni sportive» (405 posti); mantenimento del personale a cassa integrazione con progressivo riutilizzo a sostituzione del turn over nelle lavorazioni helion e pettinatura. A detta dei membri dell'esecutivo del CdF significa cassa integrazione per almeno 5 anni. Aosta: Chaitillon (500 operai) prospettiva di chiusura per la contrazione del mercato delle fibre cellulosiche, ma non a tempi brevi. Permane la cassa integrazione. Vercelli: 2.700 operai; chiusura immediata del reparto helion, C.I. a zero ore e promesse di assorbimento nelle seguenti produzioni: polimerizzazione nylon 6, testurizzazione e orditura di poliestere, fiocco poliestere e viscosa. Pallanza: 3.600 operai, 1.200 nelle produzioni: acetato chimico, materie plastiche, polimerizzazione ny-

lon 66, laboratori sperimentali e di ricerca, 1.000 operai in produzione filato nylon 66 a precise condizioni; miglioramenti tecnologici, miglioramenti ambientali, allineamento dei costi di produzione alle altre industrie del settore.

Restano 1.400 operai da collocare in attività sostitutiva da concordare, comunque collegate al settore chimico tessile e poste all'interno dell'attuale stabilimento. Le condizioni che chiede Grandi per «mettere in pratica queste soluzioni» sono una fila di provocazioni antioperate: 1) (ennesimi) finanziamenti a tasso agevolato dallo stato; 2) cancellazione dei livelli occupazionali '73 (come di tutto il vecchio accordo) e nuovo impegno per il mantenimento dei livelli occupazionali attuali (che significa 1.000 posti in meno rispetto al '73 in tutti gli stabilimenti complessivamente); 3) non definizione di un piano complessivo ma gradualità delle soluzioni mano a mano che vengono prospettate; 4) ricorso alla C.I. a zero ore per gli operai dell'helion di Vercelli e per 2.500 operai di Pallanza; 5) allineamento alle altre industrie del settore in termini di utilizzo impianti e costi di produzione (organizzazione del lavoro, distribuzione dell'orario, carichi di lavoro, ecc.); 6) inquadramento di gruppi di lavoratori in contratti differenti da quello chimico senza vincoli, di mantenimento delle paghe di fatto; 7) possibilità di realizzare attività sostitutive con aziende che non siano Montedison. Un inno alla «libertà imprenditoriale» come si vede. Una nuova riunione, dopo questa del 23, avviene il 28 tra FULC e Montedison, la direzione dell'azienda conferma i propri piani esposti il 23. La FULC emette un comunicato in cui rileva «la durezza» della proposta padronale che «ribalta sostanzialmente l'accordo '73», dichiara la propria disponibilità a riprendere la trattativa, a patto che la Montedison modifichi le proprie posizioni e non avvengano nel frattempo decisioni unilaterali di chiusure di reparti. Questa ennesima prova di buona volontà da parte sindacale non serve più a Montedison, che comunica «la unilaterale ed irrevocabile decisione di chiudere in data di domani, 29 ottobre, il reparto helion di Vercelli».

La FULC a questo punto è costretta a chiamare le fabbriche interessate di tutto il gruppo alla mobilitazione permanente. (Continua)



LE GRANDI MANOVRE DEI REVISIONISTI ALLA SINGER

“Come sindacato ordino...”

TORINO, 3 — Martedì 21 ottobre, alla vigilia dello sciopero generale del Piemonte il direttore dello stabilimento Singer di Leini (ex capo gruppo democristiano al comune di Rivoli) subisce l'aggressione di un nucleo delle Brigate Rosse. Alcune persone lo immobilizzano mentre rincasa, lo fotografano con un cartello al collo e, prima di allontanarsi, gli sparano due colpi di pistola in una gamba, il giorno dopo all'alba arriva la foto e la copia di un volantino che spiega le ragioni dell'azione.

La scelta del giorno (la vigilia dello sciopero generale dell'obiettivo e tutti gli altri aspetti dell'episodio rientrano per così dire, nelle tradizioni delle BR e ricalcano tutte le loro precedenti imprese. La marginalità dell'aggressione rispetto alla forza messa in campo dagli operai con le lotte e con lo stesso sciopero del 22 è chiara: Lotta Continua ha già spiegato altre volte le ragioni della nostra contrapposizione alla pratica delle BR.

Lo ha fatto anche questa volta, con un comunicato affisso all'interno della Singer. «Gli operai non hanno bisogno di giustizieri privati», era scritto sul nostro comunicato. «Credere altrimenti significa avere una profonda sfiducia nella forza della classe operaia e significa volere un arretramento della coscienza che essa ha conquistato in questi anni». Il «modo giusto» per battere la provocazione veniva indicato non nella repressione e nella caccia alle streghe, ma nell'appoggio alle lotte degli operai non più disposti a delegare ancora e ad aspettare passivamente l'esito della trattativa: «se la provocazione ha trovato spazio — rilevavamo — significa che lo ha trovato in una certa gestione della lotta».

Non passa un'ora che il manifesto viene strappato. Venerdì si verifica un nuovo episodio di provocazione ancora più grave ed irresponsabile, al punto da consentire ogni ipotesi sulla sua reale matrice. Affisso sulla porta di casa dei delegati più conosciuti viene trovato un comunicato (e un delegato trova addirittura un pacco, innocuo, ma il senso intimidatorio è chiaro), in cui ci sono pesanti minacce nei confronti dei delegati presi di mira. (Siete reazionari e antoperai, farete la fine di Boffa). Questa è l'occasione da tempo attesa per tentare di investire in una grave provocazione i compagni «esterni» di L.C. ai quali si cerca di vietare l'ingresso in fabbrica.

E' un attacco politico che prende a pretesto le BR, per condannare le proposte politiche che Lotta Continua (i compagni esterni) hanno portato avanti dall'inizio della lotta, per toglierla da quella passività in cui l'aveva chiusa la gestione sindacale. Questi metodi sembrano fare riscontro alle grottesche risposte date dai revisionisti dei nuovi enti locali «rossi» alle critiche che sono state fatte dai compagni alla loro gestione della lotta: minacce, insulti, slogan assurdi come «giù le mani dal comune». Il

PCI ha dimostrato la sua incapacità a dare agli operai che difendono il loro posto di lavoro altre indicazioni, che non l'acquisto da parte di un nuovo padrone. Il nuovo padrone per ora è un fantasma: i compratori si dileguano un dopo l'altro. Agnelli in persona si sarebbe fatto avanti dietro un prestanome svizzero, chiedendo come pregiudiziale all'affare, nientemeno che mille licenziamenti. E' così che il PCI ha continuato a perdere credito tra gli operai. In una delle ultime assemblee la maggior parte degli operai ha applaudito un compagno di Lotta Continua che chiedeva la nazionalizzazione della fabbrica e che criticava la gestione revisionista della lotta. «La mancanza di iniziative — diceva il compagno — porta al graduale svuotamento della fabbrica, all'attesa e alla delega passiva delle trattative».

«Per andare in fabbrica a giocare a carte — si sente dire — tanto vale rimanere in casa a farmi i miei affari». Mentre c'è sempre stata una risposta di massa degli operai quando sono stati chiamati alla lotta. «Bisogna attizzare la caldaia con del fuoco — diceva un operaio — perché altrimenti si spegne». Iniziative e proposte in questo senso non sono mai mancate: dal blocco degli straordinari nelle fabbriche della zona, che è stato fatto una volta e poi dimenticato per strada, all'autorizzazione delle tariffe pubbliche, da manifestazioni e cortei, (già varie volte proposti) al collegamento e al coordinamento con altre fabbriche in lotta, da scioperi per l'occupazione all'apertura dei contratti.

«A milano, dicevano in molti, appena giunta la notizia dei licenziamenti all'Innocenti, sono stati mobilitati tutti i metalmeccanici milanesi, perché a Torino la segreteria FLM non ha preso una iniziativa analoga?». Venerdì 31 si è riunito il CdF della Singer con la segreteria FLM per discutere sulle prospettive della lotta.

E' risultato che il comunicato di Lotta Continua sulle provocazioni delle Brigate Rosse, è stato letto dal rappresentante della FLOM: lo scopo è emerso chiaramente — poco dopo: Paolo Franco, dirigente della FLM, al termine del suo intervento, non ha esitato a dire: «Come sindacato ordino che, per evitare spaccature all'interno del CdF, tutti gli esterni non entrino più in fabbrica». Detto questo, si è alzato e se ne è andato, bloccando qualsiasi tentativo di discussione da parte dei delegati.

Tra gli operai è sempre più ferma la volontà di ribaltare questa gravissima situazione nei confronti dei compagni di L.C., che non è altro che un tentativo di bloccare le prossime iniziative di lotta.

MACERATA

Il Circolo Ottobre di Macerata organizza uno spettacolo musicale il 4 novembre con il gruppo Napoli Centrale e Pino Masi alla sala del Mutilato dalle ore 16 alle ore 20 e dalle ore 21 alle 24.

MENTRE L'IMPERIALISMO CONTINUA A PREPARARE L'INTERVENTO

LIBANO - La forza delle sinistre impone l'osservanza della tregua

Riprende sotto il segno dell'avanzata politico-militare dei progressisti, il lavoro del «comitato del dialogo»

BEIRUT, 3 — Stamane, dopo lo spegnersi degli ultimi focolai di guerra civile nel quartiere di Sciah (progressista) e Ain Remmaneh (destra maronita) — nonostante un'ennesima provocazione dei falangisti; l'uccisione, domenica, dei comandanti di zona rispettivamente libanese e palestinese — la tregua a Beirut, la dodicesima della serie, sembra tenera.

Soltanto nel grosso centro orientale di Zahle, ad egemonia di destra, gli scontri sono continuati, e aspetto particolarmente grave perché ha segnato un successo dei fascisti, ha visto l'esercito intervenire con mortai e artiglierie contro forze progressiste trincerate nelle vicinanze.

Il fenomeno, indice di una situazione in cui la Falange, per le sue provocazioni, pare non avere più altre carte da giocare se non quella dei suoi relativamente intatti contingenti in provincia, pare tuttavia circoscritto, dato che Beirut rimane pur sempre l'indicatore decisivo della situazione e dei rapporti di forza. E a Beirut non si spara quasi più.

L'unico punto del nuovo accordo che non pare ancora attuato è quello dei pattugliamenti misti palestinesi — forze di sicurezza interne (con la discutibile esclusione delle milizie progressiste libanesi).

Per ora questi pattugliamenti vengono effettuati nella maggior parte della città dai soli reparti del CLAP (comando palestinese). Un ultimo episodio della guerra civile è stata l'occupazione domenica, da parte di un'inedita «Organizzazione rivoluzionaria popolare» di un convento di monaci maroniti a Naameh (a sud di Beirut). L'occupazione ha rivelato la natura del convento — analoga di quella di tutti gli altri — di roccaforte e deposito d'armi e rifornimenti della destra fascista, mettendo nella giusta luce le provocazioni lamentate del superio re maronita, Cassis, secondo cui le «bande musulmane» saccheggerebbero i conventi indifesi e innocui dei maroniti.

Una volta di più, in base ai documenti scoperti, è stata dimostrata la stretta intesa tra l'ordine monastico — che è uno dei più grossi proprietari di terreni e immobili del Li-

bano — non solo con la Falange, ma con le bande fasciste dei «Difensori del Cedro», un'organizzazione ancora più reazionaria della Falange, attivamente istigata e finanziata da USA e Israele.

Intanto a Beirut rappresenta un'ulteriore disfatta dell'estrema destra e della sua strategia di dividere i libanesi lungo linee confessionali per mascherare la dittatura della borghesia feudale-finanziaria, la nuova manifestazione del «Fronte per la salvezza del Libano», come si chiama ora il movimento spontaneo patriottico e interconfessionale venuto formandosi a partire dalla grandiosa manifestazione unitaria e di classe dell'altro sabato. Manifestanti di questo movimento hanno allestito ieri un sit-in nei quartieri ovest della capitale, contro il regime e le sue basi ideologiche confessionali, nel corso del quale centinaia di persone hanno pubblicamente cancellato la menzione della religione dalle loro carte d'identità.

Emergono intanto i primi dati del bilancio di questa fase della guerra reazionaria per conservazione delle proprie posizioni di potere e dall'imperialismo per distogliere i fedayin dal nemico principale sionista, per dividere le forze progressiste libanesi da quelle palestinesi, per stroncare il movimento di classe nel Libano e nella Resistenza palestinese. Le perdite per l'economia libanese sono valutate in circa 300 miliardi di lire, i morti si aggirano sui 10 mila, oltre 2.990 negozi sono stati distrutti a Beirut, almeno 34.000 capifamiglia sono rimasti privi di lavoro e di paga, il che significa la fame per non meno di 132.000 persone.

Naturalmente, sul piano politico, quello che conta è il bilancio nettamente positivo per le forze progressiste e i palestinesi, unite come non mai, rafforzate da una rapida generalizzazione dei contenuti di classe e degli obiettivi di fase delle sinistre e dalla graduale emarginazione dell'estrema destra.

Il nuovo incontro del «comitato del dialogo» dopo 10 giorni, fissato per oggi, per quanto avvenga ancora nella composizione originale, cioè con la partecipazione anche della destra falangista e na-

zional-liberale, si svolgerà contro lo sfondo del durissimo scontro tra il primo ministro Karame, sollecitato dalle sinistre, e i capi reazionari, Frangie, presidente della Repubblica e Sciamun, ministro degli interni, i cui obiettivi hanno dovuto essere rinviati ad altra occasione, magari caratterizzata dall'intervento imperialista. A proposito di quest'ultimo, vanno registrate le persistenti voci, alimentate da fonti occidentali e sioniste, sulle interferenze della Siria, che si sarebbero concretate nell'invio in Libano di reparti dell'esercito siriano.

Ciò a cui si allude sono alcune unità dell'Esercito di Liberazione Palestinese, di stanza in Siria, che non hanno nulla a che fare con le forze armate siriane e sono comunque entrate a esclusivi fini di difesa e vigilanza. L'aggiunta secondo cui queste unità sarebbero poi state trasferite nel Sud-Libano, aprono chiaramente il terreno al tante volte minacciato intervento espansionista di Israele in quella regione.

E contribuisce pure ad alimentare la tensione e a far pensare a piani aggressivi imperialistici la continuata evacuazione — nonostante l'osservanza della tregua e una certa normalizzazione — di tutti i famigliari del personale diplomatico USA in Libano.

Scontri di frontiera tra India e Cina

NUOVA DELHI, 3 — Fonti indiane hanno diffuso ieri la notizia che in settembre, nei pressi della frontiera tra Cina, Nepal e India, si sarebbero svolti violenti combattimenti tra soldati indiani e cinesi che avrebbero causato oltre cinquanta morti tra le truppe indiane. La diffusione di questa notizia è venuta dopo che nei giorni scorsi era stato annunciato uno scontro a fuoco il 20 ottobre nel corso del quale avrebbero perso la vita quattro soldati di Nuova Delhi. La Cina popolare ha confermato la notizia, denunciando lo sconfinamento di pattuglie indiane in territorio tibetano.

Il contrasto di frontiera tra l'India e la Cina, dovuto alla politica espansionistica del governo di Nuova Delhi nei confronti dei ministri himalayani, è già sfociato agli inizi degli anni '60 in una guerra vera e propria e si è accentuato man mano che l'India ha abbandonato la politica di non allineamento per avvicinarsi a USA e soprattutto URSS, intensificando le proprie mire espansioniste in tutto il subcontinente indiano.

Dopo il colpo di stato di Indira Gandhi, la credibilità del regime è andata deteriorandosi di fronte all'arresto di tutti i dirigenti dell'opposizione di sinistra e l'istituzione di un regime poliziesco basato sul proliferare dei servizi di sicurezza e l'accanimento dei poteri nelle mani dei vertici delle forze di polizia e militari. Un processo di fascizzazione dello stato, accompagnato da un ambizioso progetto di industrializzazione che può passare soltanto attraverso la repressione aperta delle masse.

Niente di più facile quindi che le voci di scontri di frontiera con la Cina Popolare abbiano soprattutto una motivazione interna, siano cioè il tentativo di restituire, sul nazionalismo e lo sciovinismo antichini, credibilità ad un regime con le mani sporche che può contare oggi soltanto sull'appoggio economico e politico del socialimperialismo.

MILANO: TRE GIORNI DI SOLIDARIETA' CON I POPOLI LIBANESESI E PALESTINESI

Ter giorni di solidarietà con la lotta dei popoli libanesi e palestinesi indetta dai sostenitori del FDLP e dall'Unione Nazionale studenti libanesi al VII Istituto Commerciale occupato, via Don Carlo S. Martino 4 (zona Ortica). Venerdì 7 nov.: apertura e film; sab. 8 nov.: dibattito e cena araba di solidarietà; Dom. 9 nov.: musica con un complesso, dibattito sul petrolio del M.O., diapositive sul Dofhar. I buoni per la cena si acquistano presso la Federazione milanese di Lotta Continua in via de Cristoforis.

Clamoroso cambio della guardia ai vertici USA

(Continua da pag. 1) porre contraddizioni che ne ostacolavano qualsiasi politica coerente sul piano imperialista, e di presentarsi così alle prossime elezioni presidenziali nelle migliori condizioni di omogeneità.

In questo disegno la linea che pare imporsi, con i citati provvedimenti, sembrerebbe quella di Kissinger, sia perché al suo posto, nel Consiglio Nazionale di Sicurezza, andrà probabilmente una sua creatura, sia perché risulta eliminato il capo di quel pentagono che è stato in tutti questi tempi il portatore di interessi in conflitto con quelli che determinano la linea del dipartimento di stato, sia ancora per la compiuta opera di ristrutturazione e «risanamento» di una Cia travolta dagli scandali (cileño) e di conseguenza paralizzata in settori d'intervento di vitale importanza (Portogallo, Medio Oriente, Angola, ecc.), mediante l'assegnazione del ruolo di capro espia-torio a William Colby. In

questo modo Kissinger e Ford si aprirebbero la strada per un rilancio su vasta scala della strategia della provocazione nel mondo, con il suo corollario di «trucchi sporchi», colpi di stato, assassinii, e via dicendo.

Quanto alla CIA, intanto, si apprende che un primo contingente dei famigerati «tecnici» americani che dovranno gestire le centrali di spionaggio nei Sinai, denominate «posti di osservazione», è arrivato a Tel Aviv. Come si sapeva, si tratta della peggior feccia dello spionaggio USA, agenti della CIA e «consiglieri» vari, già impiegati da Washington contro il popolo del Vietnam. Inoltre è stato confermato ufficialmente da Kissinger che anche l'Egitto, oltre a Israele, riceverà dagli USA centrali nucleari (due), sottoposte peraltro — inutile farsa — a salvaguardie per impedire l'uso bellico. Come si vede, la macchina di guerra dell'imperialismo USA è in pieno aumento del regime di giri.

SAVELLI
AGENDA ROSSA
 1976
 Scuola, famiglia, sesso, film, libri, musica, eroi. 360 schede sulla condizione giovanile. L. 2.000

VITTORIO MANCINI
LA COMUNE
DI PARIGI
 Storia della prima rivoluzione proletaria L. 3.000

INTERPRETAZIONI DI MALLARME
 a cura di G. POSANI
 Un ritratto critico con più voci L. 3.500

RENZO DEL CARRIA
PROLETARI
SENZA RIVOLUZIONE
 Storia delle classi subalterne in Italia. Nuova edizione. 4 vol. L. 2.200 ciascuno

DE ANGELIS, FAETA, MALABOTTI, PIERMARINI, SFRUTTAMENTO E SUBALTERNITÀ NEL MONDO CONTADINO MERIDIONALE 170 foto L. 3.000

COME ERAVAMO
 Documenti fotografici per una storia delle lotte studentesche a cura di A. MORDENTI L. 3.500

"IL CAPITALE"
 A FUMETTI
 Merce, valore, plusvalore ecc. spiegati attraverso brevi storielle illustrate. Presentazione di LUCIO COLLETTI L. 2.500

GERHART HAUPTMANN I TESSITORI
 Una grande lotta proletaria in un capolavoro del naturalismo. Saggi di G. Lukács e F. Mehring L. 1.200

DANILO MONTALDI KORSCH E I COMUNISTI ITALIANI L. 1.500

IL MARXISMO E LA QUESTIONE AGRARIA IN ITALIA
 Storia, teoria, metodologia a cura di A. Varroli e F. De Vecchia L. 3.500

G. P. SAMONIA LETTERATURA E STALINISMO L. 3.000

CHIEDETE IL CATALOGO A: VIEA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

UNA DETTAGLIATA DENUNCIA DEL « DIARIO DE NOTICIAS »

PORTOGALLO - La destra militare prepara il golpe

Il tentativo golpista si dovrebbe attuare nei giorni 7-8-9 novembre, durante le manovre militari Continua l'occupazione dei soldati rivoluzionari dei depositi militari

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 3 — Siamo riusciti ad entrare nella caserma di Beirolos, a pochi chilometri al nord di Lisbona, al cui interno sono concentrate la maggior parte delle armi pesanti e leggere, oltre alle munizioni in dotazione all'esercito portoghese. Si chiama DGMG, deposito generale di materiale da guerra, ci vivono mille militari. La caserma è occupata, si è autodichiarata in stato di allarme, decisione presa venerdì scorso in seno ad un'assemblea generale. « Abbiamo convocato un'assemblea e presa questa decisione drastica — spiegano i soldati — perché un deposito di armi di questa importanza non può essere lasciato privo di protezione. Vogliamo che altre forze siano integrate alle nostre, rifiutiamo che vadano a casa gli scaglioni 3° e 4° del 73. Sono soldati e miliziani che hanno fatto il 25 aprile, mandarli a casa in questo momento è una provocazione ». Molti soldati che avrebbero dovuto togliersi la divisa, hanno disobbedito, sono rimasti ».

« Siamo preoccupati — ci spiegano — perché a partire da questa settimana tornano i reparti che sono in Angola. Sono più di 20 mila e vorrebbero mandare a casa noi per fare posto a loro. Per questo ci collegiamo ai lavoratori, agli organismi di massa, per garantire che le armi si mantengano dalla parte giusta ».

« Prendiamo 8 mila lire al mese — dice un soldato — se chiediamo aumenti ci dicono che manca il denaro. Poi propongono che quelli dell'AMI (il nuovo organismo di polizia militare creato in funzione anti-COCPIN) vorrebbero pagarci 150 mila lire: i mercenari non li vogliamo ». I soldati della caserma di Beirolos sottolineano che la loro lotta è una lotta rivoluzionaria, che non è diretta da alcun partito, che è in favore del popolo portoghese.

La risposta dei vertici militari alla mobilitazione delle forze rivoluzionarie viene denunciata oggi dal « Diario de Noticias ». La commissione di vigilanza un organo di controinformazione legato al PCP, chiama militari ed operai alla massima vigilanza. Un lungo comunicato illustra tempi e modi di un golpe prolungato teso alla

Colpo di stato nel Bangla Desh?

L'Aeroporto di Dacca, la capitale del Bangla Desh è stato bloccato al traffico e le comunicazioni tra il Bangla Desh e il resto del mondo sono state interrotte. La stessa ambasciata bengalese a Nuova Delhi (India) ha dichiarato di non essere in grado di mettersi in contatto con il proprio governo.

Secondo notizie della agenzia Reuter reparti militari hanno circondato stamani la residenza ufficiale del capo dello stato e hanno occupato i punti strategici della capitale.

Non ci sono notizie sulla sorte del presidente Mushtaque Ahmed salito al potere nell'agosto scorso dopo il colpo di stato che rovesciò il governo filo-indiano di Mujibur Rahman, nel corso del quale lo stesso Rahman perse la vita.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

conquista di Lisbona, da attuarsi in questa settimana, in sincronia con l'invasione delle forze fasciste nel sud dell'Angola.

Le manovre dell'esercito nelle tre regioni militari previste per questa settimana, si trasformerebbero in un concentramento di forze pronte ad attaccare la capitale, coperto da azioni preventive dell'aviazione. Contemporaneamente, a Luanda, le truppe speciali portoghesi rimaste, preparerebbero il terreno per l'occupazione della capitale da parte delle forze fantoccio. Il piano — continua la denuncia — è coordinato dalla NATO, e gli uomini che vengono indicati come responsabili delle differenti operazioni sono gli stessi che, negli ultimi mesi, hanno tenuto i maggiori contatti con l'ambasciata americana. Sono stati ripescati vecchi personaggi. A comandare le manovre della regione centro è incaricato l'ex comandante di quella stessa regione, epurato dopo il 28 settembre. Molti altri sono gli elementi che confermano il progetto, alla cui testa sarebbero il generale Charais e Pinho Freire, ambedue membri del consiglio della rivoluzione, appartenenti al « gruppo dei nove », e i giorni dell'attuazione coincidono con quelli delle manovre militari previste, cioè il 7, 8 e il 9 novembre.

Anche i S.U.V. hanno

CONTINUANO LE SCORRIBANDE SQUADRISTE

Roma: fascisti assaltano la sezione PCI Tuscolano

ROMA, 3 — Una sezione del PCI è stata assalata dai fascisti, il suo segretario Remo Ardovino, che al momento si trovava da solo, picchiato. E' stato medicato in ospedale dove gli è stata data una prognosi di sette giorni. Al compagno il nostro augurio di una pronta guarigione.

E' successo oggi in pieno giorno, erano le dodici, in un quartiere popolare, il Tuscolano. L'impudenza e la sicurtà con cui agiscono le squadriste non ha limiti: si permettono ormai di compiere le loro scorribande lasciando anche una firma precisa: « Siamo quelli di via Noto » hanno detto. E via Noto è un covo famoso di provenzoni e picchiatori del liceo Augusto, come famoso per le sue attività « clandestine » è il covo di via Gattamelata. Dall'omicidio del Prestinido, dalle campagne di odio del fogaicchio fascista, dalle istigazioni di Almirante, ma soprattutto dalla complicità aperta della polizia, le squadriste fasciste hanno tratto le loro conseguenze e l'assalto di oggi alla sezione PCI del Tuscolano lo conferma. Anche gli antifascisti devono

lanciare un appello alla mobilitazione denunciando il tentativo di sostituire i soldati e miliziani rivoluzionari con i militari che ritorneranno dall'Angola. A sottolineare la gravità delle denunce fatte e provate ci sono delle considerazioni politiche generali.

1) L'imperialismo tenterà con tutte le sue forze di togliere posizioni all'MPLA

in Angola prima dell'11 novembre, data della proclamazione dell'indipendenza.

2) In Portogallo, nonostante i tentativi del governo di normalizzare la situazione attraverso una politica repressiva di piccoli passi, lo scontro di classe si è radicalizzato e si va radicalizzando sempre più ed il tempo gioca a favore dell'unificazione del proletariato e del suo armamento. E' questa considerazione che rende credibile una anticipazione dello scontro provocata dall'imperialismo, nonostante che i suoi risultati siano comunque assai incerti. Questo è ciò che temono e che si preparano a contrastare i soldati che da tre giorni occupano il deposito d'armi di Beirolos.

DOPO IL VIAGGIO LAMPO DI JUAN CARLOS

Sahara occidentale: la marcia si arena. Preparativi per la guerra

La situazione può precipitare da un momento all'altro: in stato d'allarme le truppe spagnole di stanza nel paese. Juan Carlos intende utilizzare in chiave interna l'« inasprimento » con il Marocco. Minacciati di morte in Spagna giornalisti e avvocati democratici

MADRID, 3 — Dopo la presa di posizione di due giorni fa da parte dell'Algeria — che aveva avvisato il governo marocchino di considerare l'invasione del Sahara un atto di guerra — tutto è nuovamente in discussione per il Sahara occidentale. Il ministro degli esteri marocchino è partito oggi alla volta di Ma-

drid per riprendere i fili della mediazione, un altro inviato di Hassan II ha preso l'aereo per Algeri, gli spagnoli hanno inviato un loro fantoccio sahariano, un membro delle Cortes (il Sahara è una provincia spagnola) ad incontrare Hassan.

Nella giornata di oggi le trattative sono riprese mentre gli oltre trecentomila marocchini mobilitati per « la marcia verde » e attenduti da giorni nel deserto sono falcidiati da una epidemia di tifo. La marcia stessa è in forse dopo che ieri le autorità spagnole hanno provveduto a sostituire lungo la linea di frontiera autoblindo con carri armati, a rimuovere i cartelli indicatori dei campi minati, le truppe sono state poste in stato d'allarme.

La nuova situazione si è determinata dopo l'improvvisa visita nel Sahara occidentale di Juan Carlos, corso ad attivare le truppe con un bellicoso discorso che rimetteva in discussione la bozza di accordo che nelle scorse settimane il ministro del « movimient », Solis, aveva concordato con i marocchini sotto il patrocinio degli imperialisti americani.

L'accordo, che prevedeva l'annessione del Sahara da parte del Marocco e uno sfruttamento ispano-marocchino dei fosfati, era stato trovato in un momento difficile per il regime spagnolo, con il boia Franco praticamente morto e una spasmosa crisi di potere in corso. In quella occasione era prioritario evitare che i fattori esterni contribuissero ad aggravare la crisi interna.

Ora la crisi di potere si presenta con una faccia diversa. La rissa tra le varie componenti del regime per decidere l'atteggiamento e la linea da seguire per il dopo è già iniziata.

Il nuovo capo dello stato, incapace di trovare una soluzione, sembra guardare all'estero per trovare quel-

la credibilità che gli manca in patria; già la mossa di ieri gli ha cattivato le simpatie delle gerarchie militari, « indignate » per la precipitosa fuga della Spagna dal Sahara (fino a ieri il rimpatrio degli spagnoli procedeva a ritmo forzato, erano stati abbandonati i posti di frontiera) ed ha tolto alcune armi alla estrema destra che del « vergognoso » accordo è stata la promotrice. Inoltre la mobilitazione nazionale può essere uno strumento di divisione delle opposizioni interne. Anche oggi a Madrid i sostenitori dei capi delle fazioni della DC spagnola ha sottoscritto un programma in cui si chiede a Juan Carlos — non ponendo così alcuna pregiudiziale sulla sua persona — di accettare alcuni degli obiettivi di democratizzazione.

La situazione nel Sahara spagnolo sembra aver spezzato molti sogni ed è gravida di conseguenze: il reazionario Hassan II corre il rischio di perdere la faccia e il trono, la Spagna tutto sommato gioca al « buio » entrando in una situazione il cui sbocco può essere la guerra, una guerra che indebolirebbe il regime, che si è sempre vantato di aver garantito la pace del paese, l'Algeria esce rafforzata nel suo ruolo di paese coerentemente non allineato, anche se lo imperialismo sembra aver raggiunto un obiettivo ulteriore creato l'ultimo spaccature nel fronte dei paesi arabi.

In Spagna intanto la ferocia e la violenza del fascismo tornano a dominare la cronaca: gli « squadroni della morte » che erano già entrati in funzione nei giorni delle condanne contro i compagni dell'ETA e del FRAP, hanno inviato a nome di un sedicente tribunale rivoluzionario spagnolo missive di condanne a morte a giornalisti progressisti ed avvocati dei compagni incarcerati intimandogli di abbandonare il paese, pena la morte.

CIVITAVECCHIA: DOPO GLI SCONTRI DI VENERDI' SERA CONTRO LA PRESENZA DEI FASCISTI SPAGNOLI

Un grande corteo reclama la libertà di Mauro e Giustina

La posizione dei revisionisti è sempre più isolata. Per giovedì, data di inizio del processo, si prepara lo sciopero degli studenti

CIVITAVECCHIA, 3 — Dopo la mobilitazione antifascista e internazionalista di venerdì sera contro i fascisti spagnoli, la città vive un clima molto teso. Nei bar, nelle piazze, nelle strade, si parla degli scontri, della provocazione poliziesca e che i compagni arrestati devono essere rimessi in libertà.

Le posizioni dei vertici revisionisti si stanno chiudendo sempre più nei confronti di tutti quei compagni di base che esprimono serie e dure critiche verso l'atteggiamento opportunistico del PCI, del PSI, e dei sindacati. Non una parola viene detta da questi burocrati per la scarcerazione dei compagni arrestati, non una presa di posizione pubblica, mentre durante gli scontri con i baschi abbiamo visto questi signori prodigarsi per attuare la portata della reazione popolare contro la provocazione poliziesca; li abbiamo visti passare da una parte all'altra degli schieramenti, gridando che queste cose non avvenivano dal lontano 1956.

Questi signori che si erano impegnati a promuovere (durante gli scontri) una grossa campagna per la scarcerazione di Mauro e Giustina, oggi si gettano con rabbia contro la nostra organizzazione. Ma sempre più si stanno chiudendo le posizioni all'interno delle masse.

La grossa propaganda dei compagni, la volontà di far pagare ai padroni e a coloro che li aiutano la responsabilità dei fatti di venerdì ha portato sabato sera in piazza un corteo fortissimo, ed estremamente duro e combattivo dietro lo striscione « Libertà per i compagni Mauro e Giustina », sono sfilati in tanti i portuali, i ferrovieri, i padri dei nostri militanti, le donne dei quartieri che gri-

davano la loro rabbia contro la polizia. Il corteo è sfilato per tutta la città tra due ali enormi di folla, che ha seguito attentamente i nostri slogan i compagni volanti che i compagni facevano lungo la strada. Siamo arrivati sotto le carceri ed è stato improvvisato un comizio, al quale alcuni compagni dal carcere hanno risposto applaudendo e cercando

di farsi vedere attraverso le inferriate.

Tra la rabbia e la commozione abbiamo ricevuto mozioni di solidarietà del Collettivo dei ferrovieri, dai comitati di lotta per l'autoriduzione dei quartieri, dai giocatori della squadra di rugby, da molti antifascisti che hanno portato soldi, bevande e sigarette per i compagni arrestati.

La mobilitazione sta crescendo in vista del processo che si svolgerà giovedì 6. Molti studenti e i C.P.S. stanno preparando lo sciopero nelle scuole per giovedì mattina.

La parola d'ordine è « I compagni Mauro e Giustina devono essere liberati subito ». Nel frattempo è già stato costituito il collegio di difesa per i compagni arrestati.

Al contrattacco i difensori di Andrea Arcai

Con la ricusazione dei giudici in seguito alla denuncia sporta dal giudice Arcai si bloccherebbe l'inchiesta sulla strage di Brescia

BRESCIA, 3 — I legali di Andrea Arcai, figlio del consigliere istruttore Giovanni Arcai che detiene l'inchiesta bresciana sulle Sam-Fumagalli, indiziato di strage nei giorni scorsi sono passati al contrattacco. Hanno preparato un testo-denuncia in cui accusano, in pratica, i magistrati Vino e Trovato, firmatari della comunicazione giudiziaria a Andrea Arcai di essere plagiati, di essersi fatti trarre in inganno. La denuncia è contro il teste Ugo Bonati che ha riconosciuto in Andrea Arcai uno degli esecutori della strage; le accuse di fatto però sono rivolte contro i magistrati che conducono l'inchiesta sulla strage, colpevoli di essersi fatti plagiare dai carabinieri che sarebbero i veri autori del « falso » per cui Andrea Arcai verrebbe a essere coinvolto nell'inchiesta.

Che Andrea Arcai lo fosse, però, era noto da molto tempo, molto prima anche che il suo nome venisse fatto da Ermanno Buzzi. Nei giorni immediatamente seguenti la morte di Silvio Ferrari, saltato in aria con la sua moto, e dopo la strage, nelle prime ricostruzioni degli ultimi movimenti di Silvio Ferrari era subito stato fatto il suo nome come uno di quelli che aveva partecipato alle riunioni sul lago di Garda prima e poi nei bar di Brescia insieme ai « suoi amici ». Nando Ferrari, Mauro Ferrari, Cosimo Giordano, i fratelli Papa.

Il suo nome era stato fatto dai primi « testimoni » interrogati e lui stesso era stato poi interrogato come teste, ma era sempre rimasto ufficialmente fuori dall'inchiesta. Il giudice Arcai si dichiara

tranquillo e sicuro, i magistrati Vino e Trovato hanno rifiutato qualsiasi dichiarazione dopo il contrattacco dei difensori del giovane Arcai, evidentemente bene istruiti dal padre dell'imputato.

Il tentativo dei difensori di bloccare l'inchiesta accusando i magistrati e i carabinieri che la stanno conducendo apre quindi lo spazio alla ricusazione dei giudici da parte degli imputati e può diventare chiaramente il presupposto per il suo definitivo affossamento, o per un eventuale trasferimento a Roma, che sarebbe la stessa cosa. Questo è evidentemente lo scopo che i difensori si sono prefissi: bloccare l'inchiesta lentamente e senza troppo entusiasmo, come sta procedendo da mesi, prima che si arrivi più in là della denuncia dei semplici esecutori della strage.

ANGOLA

soprattutto nei dintorni di Sa Da Banderia, dove sabato sono stati uccisi 9 invasori sudafricani.

La straordinaria adesione popolare, all'appello per la mobilitazione generale lanciata dalle FAPLA, si è concretizzata in tutto il paese in un grande sviluppo della struttura politico-militare. Il fatto più importante è l'integrazione delle milizie popolari nel quadro permanente delle forze armate.

Le milizie popolari sorte spontaneamente in molte città negli ultimi mesi hanno dato un contributo determinante alla cacciata dalle città delle truppe dei movimenti neocolonialisti del FNLA e dell'UNITA. L'insurrezione popolare del luglio scorso a Luanda ha dato il via alle numerose azioni di guerriglia che hanno preparato il terreno all'offensiva delle FAPLA, quando in settembre sono state liberate Lucales, Luso, e Chilingues. Le milizie popolari che hanno finora operato per nuclei ristretti di 5 o 10 persone, quasi sempre dello stesso quartiere e, al massimo, coordinate a livello di questo, stanno coordinando la nuova attività e hanno creato la ODP, Organizzazione Difesa Popolare.

A Luanda l'ODP si è data una struttura operativa permanente in tutto il territorio urbano. Il punto di riferimento della difesa non è più il quartiere, ma la cintura industriale a nord di Luanda, che dal porto arriva fino al sobborgo di Viana, dove lavorano più di 60 mila operai, a poche decine di chilometri dal fronte. Intorno alle fabbriche si organizzano per la difesa la maggior parte degli abitanti di Luanda; all'ODP spetterebbe organizzare, dopo la partenza delle truppe portoghesi, il pattugliamento della città e la difesa permanente dei punti strategici.

Ogni mattina nella capitale dalle sei alle otto, in zone prestabilite, migliaia di persone preparano la difesa e il controllo popolare della città, addestrandosi alla guerra. Il tempo non viene dedicato esclusivamente alla preparazione tecnica ed alla istruzione pratica sull'uso delle armi, ma gran-

parte di esso è destinato alla discussione politica a cui partecipano spesso quadri del MPLA.

Quando questa struttura si sarà consolidata, sia dal punto di vista politico che da quello militare, le FAPLA lasceranno la difesa delle città esclusivamente all'ODP e concentreranno le loro forze nella lotta per la liberazione dei territori occupati dai fascisti dello Zaire, del Sudafrica, dell'ELP, dai fantocci angolani.

A Luanda, l'attività del governo, mentre si avvicina il giorno dell'indipendenza non conosce soste: numerosi i provvedimenti adottati nelle ultime ore, con cui il MPLA istituzionalizza l'assunzione del potere nei territori liberati e la fine dell'oppressione portoghese; il più importante è certamente il decreto con cui nella città di Luanda, suddivisa in 20 quartieri, vengono attribuite alle commissioni popolari tutti i poteri esercitati dall'amministrazione coloniale portoghese.

Ieri sera a Luanda, con una grande manifestazione popolare, si è conclusa la « settimana di mobilitazione generale della gioventù per la guerra ». Circa 20 mila persone sono confluite nello stadio della città, dove sono sfilati i più giovani: i pionieri. Centinaia e centinaia di giovani sono sfilati gridando soprattutto la parola d'ordine che ha caratterizzato la settimana: « E' preciso fazer a guerra para acabar com a guerra ». (E' necessario fare la guerra per farla finita con la guerra).

I più applauditi sono stati i pionieri della « Brigata Cazucuta » che durante i sei giorni della insurrezione di Luanda contro il FNLA e l'UNITA hanno dato un importante contributo per il coordinamento delle informazioni sui movimenti e sull'infiltrazione di truppe nemiche all'interno della città.

Lucio Lara, membro dell'ufficio politico del MPLA ha tenuto un comizio nel quale ha sottolineato come « l'Angola non sia solo nella sua lotta contro l'imperialismo ma sia sostenuta da decine di pae-

DALLA PRIMA PAGINA

si progressisti ». Lara ha ricordato il ricatto dell'imperialismo americano esercitato in questi giorni sullo Zambia, per impedire il passaggio dei rifornimenti al MPLA sul suo territorio, e ha auspicato iniziative concrete di quei paesi africani che sono coscienti e vigilanti sulla situazione in Angola.

La battaglia per la libertà, ha concluso il compagno Lara, non deve coinvolgere solo le forze militari ma tutto il popolo, e in particolare, in questo momento decisivo per l'Angola, i giovani devono essere in grado di sostituire in brevissimo tempo, in ogni settore della produzione e dello stato, i trecentomila portoghesi che sono partiti.

PASOLINI

lini stentava sempre più a vedere altro se non la deformazione borghese. Il mondo cui Pasolini guardava non era il residuo del vecchio, malamente rimpianto, ma il deposito più brutto che il nuovo lascia al suo lato nella propria avanzata, contro la resistenza feroce e inopponente di una classe dominante che sa, lei, di dover crepare.

Di questo distacco, di questa tormentata costruzione di miti — il Palazzo, il Processo — da opporre alla degradazione della borghesia, ma dentro l'orizzonte della borghesia, del suo passato « umile » o del suo futuro catastrofico, tutta l'ultima fase dell'attività di Pasolini è stata segnata. Pasolini si è fatto pubblicista di un'ideologia borghese che cerca il proprio estremo riparo nel distacco dalla borghesia stessa, e nella vocazione a rendere universale la catastrofe, a negare storia e politica e ragione, a negare il comunismo. L'estibizione voluta e l'invettiva scanda-losa erano diventati sempre più i toni dell'intervento di Pasolini, a metà fra la provocazione compiaciuta e l'avventura profetica. I toni della confessione che illude di rendere immuni, e di poter giudicare, i toni dell'« Ecce homo », che ora suggeriscono a qualche più impudico commento l'imagine del sacrificio cristiano, del riscatto presen-

tito e cercato per l'assassino e per tutti gli assassini.

E' probabile che Pasolini prendesse molto sul serio le sue cose. E' meno probabile che lo stesso avvenisse per i tanti che ne usavano. Mancheremo di rispetto a noi stessi e a Pasolini se accreditassimo questa sopravvalutazione drammatica, sofferta in Pasolini, artificiosa e strumentale in chi l'ha usata, e la usa ancor peggio oggi.

Questo niente toglie, e anzi rende inerte, la nostra tristezza per la sua morte e per il modo della sua morte. Pasolini è stato il portavoce di una crisi — a volte più, a volte meno efficace — ma è rimasto al di qua della risposta a quella crisi, che non è una fede, ma un movimento reale di straordinaria ricchezza. Ma in questo suo modo di essere, personalmente coerente, Pasolini ha partecipato con generosità di un travaglio che è anche del proletariato, che è anche dei rivoluzionari. Noi l'abbiamo avuto vicino molte volte, ne siamo stati aiutati, ne abbiamo ricevuto amicizia. Pasolini ha dato la sua firma alla direzione del nostro giornale, ha girato un film con noi ha contribuito personalmente e finanziariamente al nostro lavoro.

Noi ne salutiamo con grande dolore la scomparsa, ne ricordiamo la volontà antifascista, il coraggio personale, il valore umano e politico della sua battaglia contro la discriminazione sessuale, culturale, razziale. Non si può dimenticare che la sua morte ha anche in questo il segno della violenza e dell'ideologia della borghesia: che è stato assassinato un omosessuale. Non è questa né l'unica né l'ultima ragione che smaschera l'ipocrisia con cui oggi tutta la borghesia rivendica intera alla propria gestione la vicenda umana e poetica di Pasolini, arrivando fino a scrivere che « l'umile Italia ormai irrimediabilmente violenta l'ha ucciso ». Ma quella parte di verità che stava dentro l'esperienza di Pasolini, perfino nella poesia del '68 sui poliziotti con cui si unisce di fronte agli studenti, è stata riscattata e realizzata solo dalla lotta di classe, dalla politica proletaria.

ARRESTATO VENERDI' NEI PRESSI DELLA NOSTRA SEDE

Roma: il sequestro del compagno Augusto deve finire

Le accuse nei suoi confronti sono assolutamente infondate e servono per coprire l'incredibile operato della polizia

ROMA, 3 — Questa mattina è stato interrogato a Regina Coeli, dal PM Rossini, il compagno Augusto Faraglia, arrestato venerdì sera durante l'assalto della polizia alla nostra sede di via dei Piceni, al termine di una giornata di scorribande fasciste nel centro della città, tolte e coperte dalla forza dell'ordine.

Il compagno Augusto è stato incriminato per tentazione di bottiglie incendiarie e di armi improprarie. L'infondatezza e la gravità di queste imputazioni possono leggersi solo alla luce delle difficoltà che la polizia incontra

nel giustificare l'incredibile operazione condotta venerdì sera, che ha causato l'incendio di una macchina in sosta per il lancio di un lacrimogeno, l'uso ripetuto delle armi da fuoco, contro i nostri mi-

lilitanti, che presidiavano la sede, il sequestro del compagno Augusto, arrestato mentre discuteva, all'angolo di via dei Reti, con altri compagni.

Numerose testimonianze di cittadini presenti vicino alla nostra sede e la denuncia contro la polizia presentata questa mattina alla Procura di Roma da due compagni di Lotta Continua, offrono una versione inequivocabile sui fatti di venerdì, e smentiscono qualsiasi tentativo di attribuire ai nostri militanti e in particolare ad Augusto le azioni criminali condotte unicamente dalla polizia. Il compagno

Augusto è vittima innocente di un ignobile sequestro, teso a trovare un capro espiatorio alla ingiustificata e provocatoria invasione del quartiere rosso di S. Lorenzo.

Il compagno Augusto deve essere liberato subito; subito devono essere puniti quei responsabili tra la polizia che hanno incendiato, sparato, e arrestato.

LA SPEZIA

Martedì 4 novembre ore 11 in piazza Brin, comizio di Lotta Continua in occasione della festa delle Forze Armate.